

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

divina esortazione: pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe.

Nell'Eucaristia, inoltre, Padre Annibale scopre e radica anche la dimensione caritativa del Rogate. L'Eucaristia, infatti, è il sacramento della carità, il testamento dell'amore di Dio per gli uomini. C'è un solo modo con cui gli uomini possono rispondere in maniera adeguata a tanto amore: devono farsi anche loro «eucaristia», donare cioè la propria vita per i fratelli. L'amore di Cristo contemplato nell'Eucaristia diventa per lui base e misura dell'amore per il prossimo.

Pausa di silenzio per l'interiorizzazione - pista di riflessione

- Cosa di te stai risparmiando?
- Che cosa, invece, metti o vorresti mettere in condivisione?
- In quali occasioni hai fatto esperienza della condivisione altrui?

Canto

Silenzio di adorazione

PREGHIERA PER I BUONI OPERAI

IN GINOCCHIO

G. Abbiamo paura. di tante cose. A torto e a ragione. E la paura ci fa rinchiodare a riccio e ci impedisce di aver fede. È necessario fare una scelta, non accovacciarci sul relativismo, sul vuoto, sull'insignificante che ci propone il mondo. Senza fede, senza una precisa scelta non siamo capaci di "fidarci e affidarci, darci, rischiare sul gratuito".

Tutti

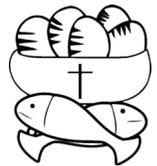
Gesù ti ringraziamo per questo miracolo e per tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuto in questo brano del vangelo. Soprattutto ti diciamo grazie per i miracoli spirituali che offri alla nostra vita, alla Chiesa, all'umanità, specialmente per la tua presenza, il tuo amore, la tua grazia, la tua forza che continuamente ci dai nell'Eucarestia, in ogni messa che celebriamo, in ogni comunione che facciamo. Aumenta la nostra fede affinché la nostra preghiera ottenga numerosi e santi operai per la messe. Amen

Benedizione eucaristica**CANTO FINALE****PANE DI VITA****INTRODUZIONE**

Guida: Gesù moltiplica i pani e dona del cibo materiale alle folle affamate. Ma il pane materiale non basta a saziare la nostra fame, perché noi non viviamo solo di pane! Siamo invitati a prendere coscienza di un'altra fame: la fame di Dio e della sua parola di salvezza che trova nutrimento nell'Eucaristia. . Dobbiamo andare a lui con tutte le nostre preoccupazioni, le nostre miserie e tendere le nostre mani. Dobbiamo portare anche il nostro desiderio di servire e il nostro spirito di condivisione. Allora il dono di Cristo raggiungerà con larghezza tutti gli uomini per mezzo dei buoni operai che vogliamo chiedere in questa adorazione.

Accogliamo, con il canto, il Signore che viene in mezzo a noi

Silenzio adorante

**PREGHIERA INIZIALE****Tutti**

Padre nostro che sei nei cieli e ci hai consegnato il tuo Figlio prediletto, manda a noi il tuo Spirito, perché possiamo mangiare e gustare ciò che tu ci doni. Dacci oggi il pane quotidiano del corpo e dello spirito e fa' che esso susciti in noi la fame e la sete di te, della tua Parola e del tuo banchetto, dove ci sazierai della tua presenza, e del tuo amore, nella gioia della comunione con i fratelli che tu ci doni oggi, perché condividiamo con loro il pane materiale e spirituale. Amen.

ASCOLTO DELLA PAROLA

G. La moltiplicazione dei pani è il miracolo-segno di una realtà più grande: quella del pane di vita. La distribuzione fatta da Gesù stesso, richiama l'ultima cena dove il pane eucaristico, a differenza della manna corruttibile del quale è segno, è pane di eternità.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv. 6,1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

P. Parola del Signore. T. **Lode a te, o Cristo.**

Breve pausa di silenzio

RIFLESSIONE COMUNITARIA

G. Gesù aveva parlato con tanto fascino che la folla lo aveva seguito fino a sera tarda, senza pensare né al cibo né a un riparo per la notte. Ed erano nel deserto ed erano tanti!

L. I discepoli sono davanti ad un problema: "sono tanti, sono qui perché ti stanno seguendo e hanno fame". Gesù coglie questa situazione, difficile, problematica, per offrire una chiave di lettura di quella Pasqua che si sta avvicinando.

Due sono le risposte: quella di Filippo, che ragiona secondo la logica del mondo: "hanno fame, dobbiamo comprare cibo, servono soldi". E, secondo questa logica, non c'è soluzione al problema.

E poi c'è Andrea: "qui abbiamo". Poco, ma abbiamo qualcosa. E lo mette a disposizione.

Non è Gesù a compiere il miracolo: è un ragazzo, senza nome, che su invito di Andrea, mette lì tutto quello che ha.

Canone: *Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est*

L. Gesù si limita a rendere grazie. Non moltiplica, non fa magie. Piuttosto spezza, condivide. E in questo mettere a disposizione della comunità ciò che ciascuno di noi ha, qui sta l'abbondanza. E, anche nell'abbondanza, nulla si spreca. Chi condivide, chi mette lì, non spreca nulla di sé.

Gesù coglie questa situazione, difficile, problematica, per farci un regalo. Ci fa fare un'esperienza: quella dell'accettare il pane spezzato perché anche noi, a nostra volta, impariamo, un po' per volta, a "mettere lì".

Ma fallisce. Perché chi ha ricevuto non comprende che questo è il segno, che questo è il messaggio. La folla vede esaudite le loro necessità primarie, la fame dello stomaco, e subito lo vuole fare Re, oggetto, idolo. Gesù non può che allontanarsi da questo e se ne va.

Ma l'Eucarestia, la Croce sono rimaste lì, nei secoli. E ci ricordano che la Vita è questa: è mettere a disposizione ciò che siamo, ciò che ci è stato donato.

Canone: *Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est*

L. Per Padre Annibale l'Eucaristia è stata anzitutto "Mistero di luce". Come non ricordare che proprio in uno spazio eucaristico, durante l'adorazione di Gesù Sacramentato per le Quarantore nella chiesa di S. Giovanni di Malta a Messina, il giovane Annibale ottiene, quale autentica luce dello Spirito, l'intelligenza del Rogate! Questa intuizione-ispirazione che egli stesso descriverà chiara e indiscutibile e che segnerà, per zelo o per fissazione, tutta la sua vita, sboccia proprio di fronte e per mezzo di Gesù Eucaristia. Padre Annibale già allora percepisce e va sempre meglio intuendo che l'Eucaristia è luce per comprendere il Rogate e che fra Eucaristia e Rogate sussiste un intimo rapporto.

Canone: *Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est*

L. Nel suo intervento al Congresso Eucaristico internazionale di Roma nel 1905 egli spiega: Vi è una parola nel Vangelo la cui cultura ha la più stretta attinenza con l'Eucaristia, oltre che in essa si contiene il segreto di ogni bene per la Chiesa e per la società... Non si può concepire l'Eucaristia senza il sacerdozio, non vi è sacerdozio senza Eucaristia... Ciò posto - conclude Padre Annibale - azzardo timidamente il mio parere, che non si possa meglio corrispondere ai sublimi fini di tanto sacramento, che ottemperando a quella